



9 novembre 2010 - Ore 20.15 - Riazzino

FILOSOFIA DELLA GIUSTIZIA

Caffè Filosofico

Mario Postizzi

Mario Postizzi (Giubiasco 1952), dopo la maturità al liceo di Lugano, ha studiato giurisprudenza all'Università di Basilea, conseguendo la laurea nel 1976. Ha quindi svolto la professione di avvocato, con preferenze nel campo del diritto penale e bancario. Il suo lavoro accademico si è concentrato su temi di diritto penale e processuale, considerati non soltanto dal punto di vista tecnico, ma con un respiro più ampio segnato dalla storia, dalla filosofia, dalla deontologia forense nonché dal problematico rapporto tra individuo e Stato. Non è mancata una divagazione letteraria, con la pubblicazione di due raccolte di aforismi: *Gli spruzzi e le macchie*, Lugano 2002 e *Hommelettes*, Torino, Aragno, 2007

Sintesi orientativa

“Giustizia” è nozione che tutti abbiamo sotto il naso ma di cui non conosciamo il senso ultimo e completo. Nella sua diffusione e potenzialità, il concetto è caricato oltre misura, al punto di diventare illusorio. La riflessione filosofica si concentra sul divario esistente tra l'ideale di giustizia e la sua concreta attuazione. Si tratta di un'operazione ardua, in una società pluralistica rigata da molteplici concezioni del mondo e da tavole di valori variabili e instabili. Non esiste pertanto una giustizia al singolare ma al plurale. Nietzsche ha parlato di inganno delle grandi parole, ridotte a scatole vuote, di volta in volta riempite secondo un proprio modo di vedere i problemi. Questo scenario si riproduce anche quando dal versante filosofico si passa al territorio del diritto. Il giurista sostiene che la giustizia impone di trattare in modo uguale le cose uguali e diverso le cose diverse, senza però indicare il criterio di determinare l'uguaglianza e la diversità. La soluzione giusta scaturisce dalla preferenza per gli interessi maggiormente degni di tutela, ciò che richiede un bilanciamento e una ponderazione dei valori in gioco. Nell'idea di giustizia si riversa il sentimento di giustizia, che porta ad un'osservazione rovesciata, dunque illuminata dal senso dell'ingiustizia. Hume riteneva che se nessuna ingiustizia ci preoccupasse non avremmo alcun motivo di riferirci alla giustizia e nemmeno la necessità di sognarla. Di fronte al pericolo di cadere in un ovattato scenario costellato di stelle, il tentativo proposto è di partire dall'idea di ingiustizia, con una ricognizione compiuta attraverso la lente (del diritto e del processo penale) focalizzata nelle situazioni – ultime. La domanda di fondo è stabilire se è pensabile di concretizzare l'idea e il sentimento di giustizia al confine estremo dell'ingiustizia. Da questa drammatica piattaforma si accentua la tensione del rapporto tra diritto e giustizia, come inderogabile conseguenza del pluralismo, della storicità, della complessità e della diversificazione sociale. Ne esce un quadro demitizzato della giustizia, con la necessità di ricondurre il sistema giuridico in un solco segnato dalla correttezza procedurale, in cui si immergono i principi dello Stato di diritto, la dignità umana, la tutela della libertà, la legalità e la proporzionalità.